

## LA BATTAGLIA DELLE FREQUENZE

Vince la strategia dell'ostruzionismo Pd e Idv: è una nostra vittoria emergono le prime fragilità della destra

Il sottosegretario Romani riscrive parte dell'emendamento: quello volto a «congelare» l'attuale sistema-tv a favore del Biscione

# «Lodo Rete4», opposizione batte governo

## Maggioranza costretta a cancellare la norma. Veltroni: questa legislatura ci riserverà sorprese

di Roberto Brunelli / Roma

**IL BUONGIORNO**, come si sa, si vede dal mattino. Dopo tre giorni di ostruzionismo, di «guerriglia» parlamentare, di crescente imbarazzo tra le file della maggioranza, dopo tre giorni in cui l'asse tra Pd e Idv ha retto alle tentazioni e alle tribolazioni di una partita

che guarda anche alla Rai e alle Europee 2009, la norma «salva Rete4» è scomparsa dalla faccia della terra: il governo è stato obbligato ad una clamorosa ritirata, ancora impensabile fino a due giorni fa. Walter Veltroni non ha dubbi: «È una vittoria dell'opposizione». Una vittoria, scandisce con notevole soddisfazione il leader del Pd, «che mostra le prime fragilità della maggioranza». Sì, perché l'ostruzionismo senza quartiere portato avanti soprattutto da Pd e Idv ha bloccato il primo blitz «ad aziendam» del Silvio IV, quello di un emendamento inserito di soppiatto dentro un decreto di materia comunitaria volto a «congelare» l'attuale configurazione del sistema-tv, impedendo l'ingresso di nuovi soggetti (nella fattispecie di Europa7, che nel '99 aveva regolarmente vinto la gara per la concessione), a tutto favore di Rete4. Fine, *kaputt!*: la parte più controversa, il comma 3, dell'emendamento è stato cancellato. Esulta Silvana Mura, dell'Idv: «Il governo pensava di venire a fare una passeggiata, e invece si è ritrovato con le ossa rotte». Irritato il Pdl: «La sinistra prova a canter vittoria, ma è stonata» (Paolo Bonaiuti *divit*).

La svolta, come si dice in questi casi, è maturata in tarda mattinata, dopo che ancora una volta la maggioranza aveva rischiato di andare sotto nelle votazioni su un altro articolo del decreto «salva-infrazioni». Panico. Pare che già la sera prima, dopo che il governo era stato battuto su un emendamento sulla tutela della fauna e della caccia (cento assenti, sospetti, tra i banchi della maggioranza), si sia tenuta una riunione alla quale, tra gli altri, avrebbero partecipato sia il sottosegretario alla comunicazione, Paolo Romani, che Gianni Letta. Ieri mattina, poi, in diversi passaggi del decreto il rischio-scivolone pareva ancora drammaticamente concreto, con maggioranze, al momento del voto, sempre più esigue. A mezzogiorno, un incontro di Romani con Paolo Gentiloni del Pd, che gli aveva rinnovato con decisione la richiesta del ritiro della norma «salva-Rete4». Dopo un consulto telefonico con Silvio *in person*, il fedele sottosegretario è tornato alla Camera e si è messo di buzzo buono a riscrivere il testo, accogliendo buona parte dei rilievi mossi dal Pd (la cosiddetta «nota Meta», che prende il nome da Michele Meta, capogruppo Pd in commissione Trasporti e comunicazione). In sostanza, a saltare è un pezzo del comma 3 dell'articolo 8bis, quello che «bloccava» l'esistente (Rete4 trasmette, Europa7 no), consegnandolo tale e quale al 2012 quando si concluderà il passaggio dall'analogico al digitale. Quello che avrebbe «consegnato» un provvedimento legislativo già bello e fatto al Consiglio di

La svolta dopo

l'ennesimo scivolone in Aula. La destra irritata: «La sinistra canta vittoria, ma è stonata»

Stato, che ancora deve esprimersi in materia, quello che desautorava *de facto* l'Authority competente. Tutto questo non c'è più: sconfitta della maggioranza, senza se e senza ma, fine dell'ostruzionismo. L'opposizione si è limitata a votare no al momento del voto. «Sia chiaro, oggi abbiamo stoppato una porcata», commenta il capogruppo Idv Massimo

Donati. «Dopodiché, la nostra battaglia continuerà fino a quando il governo non entrerà nella legalità per quanto riguarda tutta la materia radiotelevisiva». Il riferimento, ovviamente, è alla Gasparri. Il fatto è che questo successo delle opposizioni avviene a inizio legislatura, aprendo scorci finora impreveduti. Non è un caso se la ministra-om-

bra alla comunicazione, Giovanna Melandri, può dire di «rivendicare con orgoglio la battaglia parlamentare condivisa con l'Idv e l'Udc». Anche perché questa battaglia ha mostrato tutte le crepe di una maggioranza che finora era apparsa graniticamente sicura di sé. E invece, fatti due conti, il rischio che l'opposizione potesse bloccare, tra Camera e Se-

nato, il decreto fino alla sua scadenza (8 giugno), era reale. C'è poi chi mormora che vi possa esser stata una motivazione «europea»: ossia la presa di coscienza che l'emendamento «salva-Rete4» non solo non rispondeva ai duri rilievi alla Gasparri formulati dalla Corte di giustizia Ue, ma che addirittura potesse essere presa come uno sberleffo, rischiando

di peggiorare, anziché migliorare, i già non facili rapporti dell'attuale governo con Bruxelles. «Ne vedremo delle belle», commentava ieri il leader del Pd. «L'opposizione, alla prima prova, ha ottenuto un risultato importante e loro sono andati sotto. Questa legislatura ci riserverà delle sorprese»: quella di Walter Veltroni pare una promessa.



Gli studi Mediaset a Cologno Monzese Foto Lapresse

**L'INTERVISTA GIOVANNA MELANDRI** Ministro ombra delle Comunicazioni: opposizione dura di fronte a colpi di mano

## «La loro retromarcia un nostro successo»

/ Roma

«Sono molto soddisfatta, anche grazie a questa battaglia abbiamo preso le misure giuste della nostra opposizione». Giovanna Melandri, ministro ombra delle Comunicazioni, ha appena finito di parlare in aula alla Camera sull'emendamento ribattezzato «Salva Rete 4». «Se qualcuno aveva frainteso la nostra disponibilità al confronto nell'interesse del Paese, che resta per noi la bussola della legislatura, con la disponibilità a tacere di fronte a colpi di mano ora ha capito qual è la nostra vocazione: e tutte le volte che ci ritroveremo di fronte alle vec-



chie logiche la nostra opposizione sarà durissima».

**Nel merito cosa è successo?** «Il nostro "ostruzionismo costruttivo", non ideologico, è servito a far cambiare idea alla maggioranza sul punto più importante: perché quell'emendamento aggravava invece che risolveva la situazione che era stata sanzionata dalla Corte di giustizia europea, prevedendo la prosecuzione dello status quo sulle tv fino al 2012. Altri 5 anni di vantaggio sleale... Tuttavia restano molte censure europee cui il governo non dà risposte, a partire dalla trasparenza e dalla modalità di assegnazione delle frequenze. Per questo abbiamo votato no, anche se è caduto il passaggio più odioso su Rete 4».

**Il centrodestra assicura che su questo tema si ritornerà...**

«E noi saremo sempre qui, pronti a contrastare l'idea del sistema radiotelevisivo come un duopolio chiuso. La nostra sfida sulle tv non si limita certo alla discussione di questi giorni: continuiamo a voler liberare la Rai dalla morsa partitocratica. E su questo insisteremo, innanzitutto perché il nuovo cda non sia più nominato con la legge Gasparri. Berlusconi ha parlato di fine del "conflitto antropologico": affidare la Rai a un pluralismo civico e non partitico sarebbe una delle grandi rivoluzioni antropologiche di cui l'Italia ha bisogno. È un tema che non dovrebbe sfuggire neppure alla maggioranza...».

**Perché la maggioranza ha fatto retromarcia?**

«Si sono accorti del passo falso. Il nostro ostruzionismo li avrebbe potuti portare fino a chiedere la fiducia: e con le famiglie che perdono potere d'acquisto, i rifiuti a Napoli, mettevano la prima fiducia su Rete 4? La loro non è stata una gentile concessione, ma una marcia indietro che onora l'istituzione parlamentare».

**Questa battaglia ha unito le opposizioni?**

«Il successo deriva anche dall'unità. Con di Pietro ma anche con l'Udc, che ha confermato una opposizione severa a questo emendamento. Sono soddisfatta della determinazione del Pd, nonostante gli inviti di qualche giornale a lasciar cadere il tema. È importante che il Pd sia stato unito in questa battaglia».

a.c.

**IL RETROSCENA** Il Pdl accelera sul Cda Rai

## Il dg Cappon nel mirino del premier

NATALIA LOMBARDO

*Effetto biliardo: la resa del partito Mediaset sull'emendamento dal marchio «Salva Fede» è la prima mossa berlusconiana per non inceppare una partita che da Palazzo Chigi, ops... Grazie, arriva a Viale Mazzini.*

*Il centrodestra vuole accelerare: un tiro di stecca sul tavolo da biliardo che metta a posto la Commissione di Vigilanza per nominare prima dell'estate il nuovo Cda Rai. Obiettivo finale: mandare in buca l'uscita del direttore generale, Claudio Cappon, per mettere un uomo di fiducia per il cavaliere proprietario di Mediaset. Nel mirino berlusconiano c'è la figura del manager ex Iri identificato con l'era Prodi, piuttosto che il presidente, Claudio Petruccioli, esponente del Pd ma considerato di garanzia anche dal premier. E l'indiscrezione uscita ieri su un cambio con Goffredo Bettini (che ha un ottimo rapporto con Gianni Letta), dalle parti del Pd viene considerata «un ballon d'essai» o «roba messa in giro apposta non dal loft», ma dal centrodestra, per mettere in difficoltà Veltroni su un uomo al lui vicinissimo ma anche un ottimo organizzatore culturale adatto a fare il presidente Rai (e Bettini la settimana prossima lascerà la Festa del Cinema).*

*Sul nome Walter Veltroni, ieri a Montecitorio, non commenta, gira le spalle e entra in aula per votare. Perché il segretario del Pd vuole tentare di cambiare le regole insieme: «Eleggere un cda pieno di ex parlamentari sarebbe un gravissimo errore. Preferisco un amministratore delegato nominato dal governo e approvato dal Parlamento» con la maggioranza dei due terzi. Concetto che ripete Giovanna Melandri, ministro ombra della comunicazione.*

*«Altro che tonnomi, stiamo cercando di rompere lo schema di una Rai diretta dai partiti», quella lottiz-*

*zazione legificata dalla Gasparri. Della quale basterebbe cambiare un articolo, ma sembra un miracolo. Paolo Romani per cedere sul «Salva Rete4» ha chiesto l'ultimo ok a Berlusconi. Il quale vuole accelerare i tempi: istituire la commissione di Vigilanza attorno al 10 giugno per nominare il nuovo Cda con i criteri della Gasparri. Il nodo è ancora la presidenza della commissione richiesta dall'Italia dei Valori con Leoluca Orlando: il Pdl non vuole votarlo, ma alla fine potrebbe astenersi, il Pd ha dato via libera (da qui la fine dell'ostruzionismo dell'Idv, ieri). Del resto un dipietrista alla Vigilanza lascia nel Cda Rai un posto libero per l'opposizione, che potrebbe essere occupato dal partito di Casini (ieri a Montecitorio con una vistosa cravatta verde leghista). Due consiglieri del Pd dei quali non girano volentieri nomi e non è detto siano dei parlamentari, e uno dell'Udc; De Laurentis più che un rinnovo a Staderini. Ieri a Viale Mazzini c'è stata l'ultima riunione del Cda in scadenza il 31 maggio; Gennaro Malgieri, An, ora deputato Pdl, ha informato la commissione addetta della Camera della sua «incompatibilità». Inizia il valzer delle nomine. Per il Dg sono in pista soliti nomi: un ritorno in Rai di Clemente Mimun, oppure soluzioni interne come Guido Paglia, Carlo Sartori o Comanducci, in calo Del Noce. Oppure manager come Stefano Parisi o gran commis come Mauro Masi, ora rinominato segretario generale della Presidenza del Consiglio.*

*Nel Cda la Lega potrebbe confermare Giovanna Bianchi Clerici; per FI Alessio Gorla (anche come Dg) o una conferma di Petroni. Per An si riparla di Guido Paglia o Mauro Mazza, direttore del Tg2. Ma questo aprirebbe la casella reti e tg, che sembrava congelata.*

## Milano, bagarre al processo alle nuove Br: no alla Cgil parte civile

**Il tribunale: richiesta inammissibile perché tardiva. Gli imputati urlano: servi dei padroni. Ammessa la presidenza del consiglio**

di Giuseppe Caruso / Milano

**DIBATTIMENTO** Clima sempre teso, a Milano, per il processo contro i militanti del Partito comunista politico e militare. L'organizzazione, che secondo la procura milanese avrebbe preso il posto delle vecchie brigate rosse, smantellata il 12 febbraio del 2007 con una serie di arresti.

Ieri nell'aula di Corte d'Assise di Milano, presenti una cinquantina di chiassosi attivisti delle for-

mazioni della Sinistra alternativa, è stata respinta dopo un dibattito dai toni accesi la richiesta di costituzione di parte civile avanzata dalla Cgil. Richiesta fatta perché alcuni degli imputati erano suoi iscritti. Questo mentre continua a suscitare polemiche il senatore del Pd Pietro Ichino (costituitosi parte civile), fino ad ora il convitato di pietra del processo. La richiesta della Cgil è stata duramente contestata dagli avvocati dei sedici imputati, alle cui rimostranze si sono aggiunti, durante il dibattimento, gli slogan ed i proclami dei presunti

brigatisti e dei loro sostenitori presenti in aula: «Vergona», «Siete come i padroni» sono state alcune delle frasi pronunciate. Gli avvocati degli imputati hanno contestato la richiesta del più grande sindacato italiano sia dal punto di vista formale, visto che quella di ieri era già

La richiesta fatta perché alcuni degli accusati militavano proprio all'interno del sindacato

la quarta udienza, sia dal punto di vista politico. Sandro Clementi e Ugo Giannangeli nei loro interventi hanno accusato la Cgil di «voler usare l'aula di questo processo per regolare i suoi conti con la Fiom». Per l'avvocato Giuseppe Pelazza invece il sindacato vuole solo «far dimenticare la sua responsabilità nella precarizzazione dei posti di lavoro».

Il collegio giudicante, presieduto dal giudice Luigi Cerqua, alla fine ha respinto la richiesta del sindacato, ritenendola «inammissibile perché tardiva». Ammessa invece la presidenza del consiglio, che ha potuto presentare soltanto ieri la sua doman-

da per problemi burocratici. Come detto anche ieri il professor Pietro Ichino è stato in qualche modo protagonista. Prima perché è stata respinta la sua richiesta di costituzione di parte civile contro Michele Magon, l'ultimo degli arrestati. Poi perché ha suscitato accese reazioni

Ancora polemiche su Ichino destinatario di minacce e obiettivo dei presunti terroristi

verbalmente, durante l'esposizione dei temi di prova, la richiesta del legale del professore, Laura Panciroli, di acquisire come prova perché è stata respinta la sua richiesta di costituzione di parte civile milanese, in cui si attaccava duramente Ichino.

Il senatore del pd è stato infine chiamato in causa dall'avvocato Giannangeli, che ha dichiarato di aver fatto periziare l'intercettazione telefonica in cui uno degli imputati, Salvatore Scivolo, parla di colpire il professore. Secondo Giannangeli, ascoltando l'audio, è impossibile capire anche con un minimo di approssimazione cosa abbia detto il suo assistito.